

In discussione la leadership del segretario che accusa il Pds di volere la sua testa  
«Anche voi lo volete?», ha chiesto ai deputati  
E qualcuno ha risposto: «Devi farti da parte»

Liquidate proporzionale e uninominale secca  
ma la battaglia vera è solo rinviata  
Il Psi per ora non ha una maggioranza  
Il ministro: prima rinnoviamo, poi l'unità

# Craxi: non vi salverà mettermi al rogo

## Rimandato lo scontro con Martelli sulla riforma elettorale

Craxi «sembra» abbandonare l'idea di una riforma fondata sul sistema proporzionale, Martelli rinuncia all'uninominale all'inglese. È il compromesso che il Psi ha raggiunto dopo dieci ore di intenso dibattito al gruppo della Camera. Insomma, lo scontro c'è ma si delimita. Il dibattito ha posto però il problema della leadership di Craxi. Il segretario accusa «Il Pds mi vuole al rogo voi volete così?». E qualcuno dice sì



Claudio Martelli

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Ma quali patti con la Dc lo sono per costruire uno schieramento col Pds per dare vita a una formazione che possa candidarsi alla guida del paese ma il problema è loro. Bisogna capire perché non si procede su questa strada. Il Pds vuole un rogo purificatore sulla questione morale che investe noi ma investe anche loro. Il Psi lo affronti questo problema ma è un pretesto: voi volete questo rogo? Il problema non riguarda tutto il gruppo dirigente subito dopo il intervento di Claudio Martelli e nel bel mezzo della prima grande assemblea verità del Pds. Bettino Craxi prende di picco l'argomento più scottante su cui si dibatte in questi mesi: il partito socialista, quello della leadership e dei rapporti

a sinistra. La metafora è chiara: rogo sta per dimissioni e le dimissioni che piacerebbero al Pds sono quelle di Craxi. Il problema è che per la prima volta direttamente e in una sede ufficiale in parecchi rispondono di sì al segretario. Ovvero dicono «non sarà questione di rogo ma il problema del gruppo dirigente esiste. Il Psi deve rinnovarsi». Sono Felice Bolognini e Pans Dell'Unto a usare le espressioni più secche: «Caro Bettino - ha detto l'esponente romano - arriva sempre il momento in cui serve fare un passo indietro. E questo vale tanto più per chi ha le responsabilità più grandi». Ma nel dibattito che ha occupato per un'intera giornata i deputati socialisti ed è stato il primo grande momento della verità per le diverse anime del Psi, molti altri lo

hanno detto. A cominciare appunto da Claudio Martelli che pur presentandosi disponibile a mitigare in qualche punto la differenziazione da Craxi in tema di riforme elettorali, non ha fatto sconti sul esiguità di cambiare la faccia del partito mutandone strategia. «I nodi - ha detto - sono intricati per definizione ma certamente si possono sciogliere e questa mi pare sia la volontà di tutto il partito ma nel ordine prima viene il rinnovamento e poi l'unità».

grafica esatta di questo travaglio. Sulle riforme elettorali la distanza tra le posizioni di Martelli e quelle della maggioranza craxiana resta notevole anche se alla fine la coperta è stata tirata da tutte le parti. Craxi e i suoi hanno sottolineato la convergenza su un terreno di riforme che tenga in piedi la coesistenza di elementi proporzionali e elementi maggioritari. Martelli e l'area critica hanno mantenuto le distanze ma hanno registrato con soddisfazione che le posizioni più ambigue e più ancorate al vecchio impianto proporzionale sono state battute. Il documento scritto dopo una serie di colpi di scena, recita così: «L'andamento del dibattito e le varie posizioni espresse hanno fatto emergere una convergenza che esclude sia la riproposizione di una logica proporzionalistica pura sia quella di un sistema uninominale secco. Il gruppo dà quindi mandato di esplorare le possibilità tecniche e politiche per una soluzione che contenga elementi proporzionali e maggioritari tali da garantire questi obiettivi: favorire la formazione di alleanze omogenee e tralasciare le tematiche contrattive alla frammentazione e assicurare la stabilità dei governi e la riforma

del sistema politico». Commenta Martelli: «È una conclusione sorprendentemente unitaria, perché lo spettro di possibilità che lascia aperte è talmente vasto che praticamente esclude le due ipotesi estreme. Ora si tratta di vedere nell'arco di tutte le possibilità di combinazione tra maggioritaria e proporzionale che sono sul tappeto quale sistema si convinga con convinzione». Commenta Signorile: «Il risultato finale è una fotografia del dibattito nel senso che è venuto fuori che non c'è una maggioranza». Tuttavia i martelliani Mauro Del Bue in testa considerano la tregua un discreto successo. «La posizione del documento di luglio che ancorava al Psi la difesa della proporzionale è di fatto superata».

Certo per spostare il deputato verso il sistema maggioritario Martelli e tutta l'area critica hanno lavorato molto. «La base di una riforma che restituisca fiducia e che consenta la ricostruzione politica - ha detto Martelli nel suo attesissimo intervento - non può che organizzarsi su due poli: uno laico riformista progressista e l'altro popolare cattolico conservatore. E dunque una base mag-



Moise Rumi presidente della Commissione episcopale italiana

Cattolici, un «documento-manifesto»  
«La Dc cambi nome e torni alle origini»

# «Contro le Leghe ci vuole un terzo Risorgimento»

Nel presentare il «documento-manifesto» per le Settimane Sociali mons Chamer ha proposto un rinnovato patto democratico per fare uscire il paese dalla crisi e dai pericoli oligarchici ed autoritari. È «datata l'unità dei cattolici» e sono venute al pettore le «responsabilità» della Dc dopo 45 anni di guida politica. La Chiesa apre un confronto tra cattolici ed altre forze per rifondare lo Stato sociale.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Per uscire dalla crisi profonda del Paese che rischia di disgregare lo Stato nazionale e «socializzare» è necessario un terzo risorgimento fondato su un rinnovato patto democratico nel quadro dei valori fondamentali della Costituzione per contrastare «prospettive di concentrazione del potere di ricostituzione di oligarchie di ricerca di poteri trasversali ed «pericolosi localismi» e ridare all'Italia una «identità nazionale». Lo ha affermato in mons Fernando Chamer presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali di cui ha presentato il «Documento-manifesto» con il quale la Chiesa intende avviare un confronto tra le varie componenti cattoliche e le altre forze sociali e politiche del Paese in vista della XLII edizione che avrà luogo dal 28 settembre al 2 ottobre 1993 a Torino sul tema «Identità nazionale, democrazia e bene comune». Una iniziativa che nel dichiarare «datata l'unità politica dei cattolici» e la «responsabilità» della Dc, aver portato dopo 45 anni il Paese in una grave situazione, impegna i cattolici a lavorare per nuovi traguardi. Mons Chamer non sarebbe contrario se «la Dc tornasse alle origini» anche nel nome come «partito popolare di Luigi Sturzo che meglio rappresenta il itinerario dei cattolici». La verità è che per delineare «una nuova identità del Paese» occorre «avere un alta valenza politica nella direzione del rinnovamento di istituzioni che ne siano l'espressione e la garanzia del non ripetersi di fenomeni involutivi e di disgregazione».

craxiano non è stata in grado di costolarlo. Infatti «anche il secondo risorgimento con la resistenza e con la vicenda politica successiva è riuscito a raggiungere gli obiettivi che si è prefisso per unificare la società italiana». Anche se il colante che ha tenuto insieme il Paese, è derivato prima di tutto dall'esperienza del «risorgimento» da quella che viene chiamata «etica popolare di matrice cristiana» per indicare certi valori familiari e individuali. Ma il moltiplicarsi e l'espandersi delle fratture vecchie e nuove, sino al limite psicologico delle clientele e dell'individualismo, il prevalere ormai in controllo di una «cultura dei diritti» su una «cultura dei doveri» il prevalere dell'individuo rispetto allo Stato ha fatto sì che «la cultura dei diritti» si trasformasse in rifiuto di lealtà nei confronti dello Stato. È venuta così «progredendosi» la meno la solidarietà sul bene comune». Da qui è breve il passo alla «contenzione dei poteri statuali e alla delegittimazione del sistema democratico con riferimento alle Leghe ed alle lobby economiche finanziarie come ad estremismi di vario tipo. E come tutti possono constatare «i rappresentanti del popolo sono privi di potere perché il Paese non li segue». Il governare diventa difficile se non impossibile, e lo Stato perde il controllo di zone del territorio cedendole ad altri poteri. C'è insomma «il rischio di entrare in Europa come extra-comunitari con il passaporto italiano».

Si impone perciò una svolta che, però, deve partire da un rinnovato patto sociale che non può esaurirsi in rivisto mons Chamer - in una «architettura istituzionale» di pure regole ma deve essere fondato prima di tutto sui valori della solidarietà e del bene comune che danno forza ideale allo Stato sociale contro «il shock oligarchico ed autoritario».

# Polemiche e caos in commissione: ora il ballottaggio è anche a tre Sindaci, passa il voto disgiunto Oggi la Cassazione sui referendum

Passa in commissione alla Camera, in un clima di confusione e contrasti, la norma più controversa della legge sull'elezione diretta del sindaco. Si stabilisce il voto disgiunto, senza collegamento con la maggioranza nonché un ipotesi di ballottaggio a tre. Contrari Pds, Rete e verdi, ma c'è dissenso anche nella Dc. Segni non partecipa al voto. Oggi, intanto la Cassazione decide sui referendum

del Pds e del Psi contrari alla proposta Boato hanno eromamente formulato un voto a favore salvo poi dichiarare la loro contrarietà. L'incidente potrebbe svolgersi in sede di coordinamento di commissione.

ROMA. La legge per le elezioni dirette del sindaco dopo mesi di discussioni e polemiche supera alla commissione Affari costituzionali della Camera lo scoglio decisivo del voto disgiunto grazie ad una maggioranza formata dai partiti di governo e dal Pci. Contrari gli altri gruppi mentre Mario Segni non partecipa alle votazioni. Andrà all'esame dell'aula in un testo che è il frutto dell'ennesimo maneggiamento da parte del relatore il dc Adriano Ciaffi. L'elettore può votare per un candidato alla carica di sindaco anche non collegato alla lista prescelta. Qualora nessun candidato otenga la maggioranza si procede a un secondo turno con una singolare possibilità di variante. Qualora la somma dei

La legge che si trascina tra tante difficoltà a Montecitorio investe una delle materie - la legge elettorale sui Comuni - investite dai referendum previsti per la prossima primavera. E proprio stamane la Cassazione è convocata per decidere sulla validità delle firme raccolte in un anno da comitati promotori scio-ciò, sono state sottoscritte in un periodo consentito dalla legge del '70. Un'ordinanza dei giudici emessa all'inizio del mese invitava i promotori a chiarire i termini della loro iniziativa. Oggi i magistrati sentita una relazione di Carlo Alfredo Moro decideranno la sorte dei referendum.



Mario Segni

ROMA. Mario Segni è il uomo del destino di una Repubblica italiana acciacciata e incapace di riformare le proprie istituzioni. A scriverlo è la rivista inglese L'Economist che alle elezioni del 5 di aprile aveva consigliato agli italiani di votare per i repubblicani o per le Leghe. Ora cambia idea e indica nel capo dei «Popolari» la riforma e la personalità su cui scommettere.

# L'Economist: «È Segni l'uomo su cui puntare»

«È Mario Segni l'astro nascente della politica italiana. È lui che lancia la sfida più dura alla vecchia guardia democristiana». A scriverlo è l'autorevole rivista inglese L'Economist. Il leader dei popolari è definito «un uomo timido, dall'aspetto tutto meno che ribelle». Ma per la rivista «il programma dei popolari arriva al momento giusto: i tempi sono maturi, anche se le resistenze sono ancora forti».

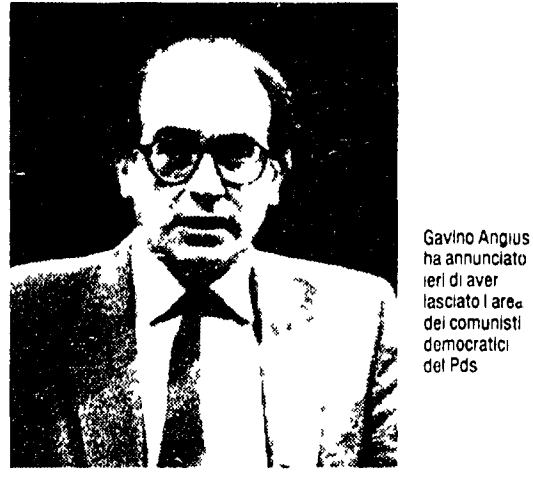
«La riforma è quello che i grandi vecchi della Democrazia cristiana italiana hanno voluto impedire per decenni», scrive ancora la rivista britannica e arriva a indicare in uomini come Ciriaco De Mita gli eventuali affossatori del cambiamento. L'ex presidente della Dc «ha scambiato il suo incarico con quello di presidente della commissione Bicamerale per le riforme la quale non a caso determinerà se cambiare o meno il sistema elettorale». La conclusione secondo L'Economist può essere una sola: «La politica anticambiamento della vecchia guardia sembra essere ancora forte».

# Il dirigente mette a disposizione gli incarichi. La replica: non c'era critica al suo operato Angius lascia i comunisti democratici pds «Netto dissenso sull'iniziativa dell'area»

Gavino Angius lascia l'area dei comunisti democratici, in disaccordo con la posizione espressa nel coordinamento Pds. Che metterebbe in discussione l'autorevolezza della segreteria. La risposta dell'area abbiamo chiesto un chiarimento politico non c'era critica al suo operato. Le questioni delle giunte e delle alleanze trasversali su cui si è manifestato il dissenso saranno affrontate in direzione.

Il dirigente mette a disposizione gli incarichi. La replica: non c'era critica al suo operato. Angius era all'oscuro del documento che i comunisti democratici stavano preparando per la riunione del coordinamento.

«mettere a disposizione dell'Area dei comunisti democratici tutti gli incarichi assunti dopo il congresso di Rimini. Ho chiesto al segretario del Pds che ringrazio per la fiducia accordatami e per la collaborazione di questi mesi di mettere alla prossima riunione della Direzione l'incarico oneroso di membro della segreteria e di responsabile lavoro».



Gavino Angius

# Dc a Monza Granelli nominato commissario Nostradamus «Per Bossi una brutta fine»

ROMA. Luigi Granelli vicepresidente del Senato è stato nominato commissario della Dc di Monza dal segretario Martinazzoli. Granelli con la collaborazione del presidente della giunta regionale lombarda Giovanzani avrà pieno potere nella formazione della lista elettorale (a Monza si vota il 13 dicembre) e nella conduzione della campagna elettorale.

MILANO. A quanto sostiene il settimanale «Extra Notizie» Nostradamus avrebbe previsto l'ascesa in Italia della Lega Nord la quale tra l'altro sarebbe destinata ad un provvisorio declino. Secondo il settimanale «Nostradamus» Bossi avrebbe folgorato Nostradamus con 450 anni di anticipo tanto da comparire nella nona e centesima quartina. In altre venti nazioni tra il segno della città di Guisano. Quest'ultima secondo la profezia «cadrerà all'istante più di mille» e «cercherà legge e cambiando in tem». Ma Bossi non ha da rallegrarsi. Infatti secondo il settimanale Nostradamus avrebbe pronosticato che per la Lega un giorno «il cielo tonerà» con grande violenza e che in seguito andranno tutti a se si suiciderà. A scriverlo Nostradamus tutto ciò dovrebbe accadere prima che marzo sia finito. Ma di queste anno non si sa.